

L'incessante fatica di tecnici e volontari lungo gli argini minati dalle infiltrazioni

Notte e giorno a migliaia sulla trincea del Po

S'è rafforzata nelle ultime ore la minaccia dello scirocco che potrebbe gonfiare l'Adriatico e rigettare indietro la corrente — Da Goro a Porto Tolle, da Mesola a Pesarina gli appelli via radio per turare le falle — La carenza di mezzi e i pericoli del "dopo piena" — La popolazione si rifiuta di sgomberare e vuole sicurezza

Scongiorata per ora la minaccia del Po

Passa l'onda di piena ma resta il pericolo in tutto il Polesine

Una concomitanza di elementi favorevoli ha attenuato la pressione dell'acqua — Ma la questione fondamentale resta quella di affrontare il problema del fiume con interventi globali e non solo di tamponamento

Dal nostro inviato

ARIANO, 3. Oggi il Po, sotto una pioggia fitta e sottile, è simile ad un lago tranquillo: ha sfondato o trascinando nelle golene lungo tutto il corso da Mantova in poi sembra assopito; l'onda di piena non si è avvertita, attenuata dagli improvvisi spazi offerti al fiume dal cedimento di questi argini minori. Golene, maree, vento e mare sembrano essersi alleati per allontanare dal Polesine la minaccia: la piena per un momento definisce regolarmente nell'Adriatico senza sussulti e senza impennate.

Il pericolo immediato sembra scongiurato: restano i pericoli di sempre, connotati alla realtà idrica e geologica del Nord e del Centro del Paese. Ma in questo momento — di uno straripamento nella sponda veneta ha, proprio di fronte, un dato soggettivamente negativo, per chi ad esse ha condizionato la propria vita. Si ritorna, cioè, al discorso generale già accennato nei giorni scorsi: una concomitanza di elementi favorevoli — diminuzione della pioggia, maree buone, venti caldi, il sacrificio delle golene — ha fatto attenuare il pericolo di una catastrofe, ma è come una cambiale del cui pagamento si sia ottenuto un rinvio: prima o poi, verrà presentata alla riscossione e bisogna essere pronti, perché non è detto che gli elementi continuino ad essere tutti favorevoli e che siano concesse altre proroghe.

Il problema fondamentale, quindi, è quello di un intero assetto del bacino del Po: tamponare — come finora si è fatto — qua o là, non risolve nulla; fa solo rimbalzare il pericolo da un'altra parte. In questi giorni, ad esempio si è detto che il rafforzamento degli argini sulla sponda veneta del delta ha accentuato la pressione delle acque sulla sponda emiliana, che in passato era apparsa meno sottoposta a minacce: se ora ci si limitasse al rafforzamento della riva opposta, si potrebbe forse annullare il pericolo in quel punto, ma solo per spostarlo altrove. Un discorso, questo, che non significa abdicare di fronte agli interventi più urgenti ed immediati, ma che intende sottolineare solo il fatto che le misure, o sono globali, od ottengono esclusivamente il risultato di fare oscillare lungo il percorso del Po l'ago indicatore del pericolo che, comunque, da qualche parte si fermerà. Come ci insegnano a scuola, la forza di una catena è pari a quella del suo anello più debole ed interventi settoriali — non globali — lasciano sempre un anello più debole lungo il corso del Po e quell'anello — sottoposto a sollecitazioni impreviste — salterà: che esso corrisponda alla provincia di Ferrara invece che a quella di Rovigo.

del proprio letto, ostacoli naturali ad defluire della corrente, formano delle strozzature che causano aumenti di livello dell'acqua, tanto che si è presa in considerazione la possibilità di eliminarle tutte, lungo l'intero corso del Po. Ma in questo momento, non importa tanto discutere la loro natura, la legittimità della loro esistenza, quanto il fatto che costituiscono anche esse un dato dell'economia generale della valle del Po, un elemento di vita e di lavoro letteralmente strappato ad una condizione generale negativa. Che ora le golene siano sommerse dall'acqua e quindi abbiano attenuato la minaccia del fiume nel delta, è un fatto senz'altro positivo, se si considera la differenza delle conseguenze che hanno determinato questi allagamenti: in questi casi, i possibili rimangono a margine del problema; percorrendo le strade e le piazze di Taglio di Po o di Ariano si avverte il sostituirsi all'ansia delle ultime ore di una condizione di speranza. Qui, tra stanotte e le prime ore della mattinata, oltre ai vigili del fuoco, sono giunti i reparti della celere, dell'esercito, della guardia di finanza con motobarche, mezzi anfibi, attrezzature complesse: ma non è tanto la loro presenza a tranquillizzare, quanto l'improbabilità di un loro impiego. Un senso di quietudine, nel quale si può essere indotti a dimenticare che, dietro l'argine che delimita la piazza di Ariano, il Po sta scorrendo ad un livello superiore, non solo al suolo della piazza stessa — questo è consueto — ma anche dei tetti degli edifici che si affacciano su di essa.

E' tornata la tranquillità, ma è una tranquillità precaria: non solo perché il pericolo può ripresentarsi da un momento all'altro (se le piogge su tutto il Nord continuassero, tra una settimana potrebbe aversi un'altra onda di piena), ma perché il pericolo è in realtà permanente lungo il fiume. Adesso, ad esempio, si diceva che il Po — entrando nelle golene — ha trovato nuovi spazi, la sua morsa su queste terre si è allentata. Ed è tutto vero, tutto accettabile, a patto che si dimentichi cosa sono le golene, cosa significano per i loro abitanti, i loro protagonisti. Sommarariamente, si può dire che le golene sono terre strappate al letto del fiume: tra l'argine maestro e il corso vero e proprio i contadini — costruendo argini minori — ricavano terreni da coltivare, spesso volte da abitare: sono, insomma, buche di terra nel letto del fiume, in certi casi — sfruttando l'andamento della corrente — anche molto grandi, 700-800 ettari, dove si riversa un lavoro non dissimile da quello che si richiede per rendere fruttiferi i terreni al di là degli argini.

Certo, le golene costituiscono, quando il fiume tende ad ingrossarsi, a riappropriarsi

go, a quella di Parma invece che a quella di Mantova, a quella di Pavia invece che a quella di Torino, potrà essere momentaneamente consolante per le province risparmiate, non per il Paese.

Un gravoso problema fra i tanti. Ma quando da qui — dagli argini di Ariano — si vede il grande lago che è diventato il Po, costellato dai naturali cespugli verdi che poi si scopre essere le cime di pioppi sommersi; quando si sente la gente discutere di come cambierà il vento e quali conseguenze, di come se saltassero gli argini dell'ansa di Bergantino — la stessa Rovigo potrebbe «andare sotto» — si avverte anche che quello del Po è proprio uno tra i più urgenti di questi grandi problemi.

Kino Marzullo



MANTOVA — Militari al lavoro per rinforzare gli argini del Mincio alla confluenza con il Po

Dal nostro inviato

GORO (Ferrara), 3. Drammatica situazione di allarme sul Delta del Po. La massima ondata di piena è giunta oggi a Goro a mezzogiorno proprio nelle ore in cui si è levato un sostenuto vento di scirocco. E' la condizione peggiore che tecnici ed esperti avevano ipotizzato. Il pericolo di una rotta del Po di una sua tramanzione dagli argini si è fatto angosciosamente reale. Sono le ore più difficili che questa gente abbia vissuto dal 1951 ad oggi, perché una manovra scospinta dallo scirocco potrebbe obbligare la corrente del fiume — che ha una portata di 10 mila metri cubi al secondo, di pochissimo inferiore a quella di venticinque anni fa — a ritornare su se stessa, e ad abbattersi inarrestabile sui fragili argini cui è affidata la vita di migliaia di persone, e la salvezza di un terzo della provincia ferrarese.

Da Ariano a Goro, 27 chilometri di fiume, la tensione della popolazione cresce di minuto in minuto. Mentre scriviamo lo scirocco s'è rafforzato, ed una pioggia battente cade sui paesi.

Nessuno nelle strade, solo vecchi e bambini in casa: la gente è tutta lungo il Po, in silenzio, affiancando la frenetica attività delle squadre di operai impegnate nelle ultime opere di rafforzamento delle difese.

Le difese a mare non sono state mai fatte; e dalla parte di fiume in incasso, la condizione degli argini si è fatta da stanotte terribilmente evidente. Sono un colabrodo.

Su tutti i ventisei chilometri del «fronte» arginale migliaia di persone hanno passato la notte nel tentativo di rafforzare i punti più pericolosi. Ad Ariano, una sponda veneta ha, proprio di fronte, un centro con lo stesso nome) le fiaccolate di 1500 persone hanno illuminato le campagne. Fontanazzi a decine: e per ciascuno, quando è stato possibile, sono state portate tonnellate di sacchetti per circoscrivere l'uscita dell'acqua. All'una di notte una geometra ci ha detto che «qui non si controlla più niente. La campagna, tre metri sotto il livello del fiume».

Ma lo scirocco non si è allentato: poche centinaia di metri sono le case della frazione, e più in là l'affollamento che potrebbe consentire al Po di raggiungere il mare allagando qualcosa come 100 mila ettari, e sommergendo comuni come Jolanda situati a ben sette metri al di sotto del livello attuale della corrente.

A Massenzatico un poco più a valle, un gruppo di giovani non si è concesso scote, e 27 ore oggi alle 13 che lavoriamo in 26 per «tenere» questo fontanazzo; e butta ancora». Le due e mezza del mattino è giunta la notizia di un analogo fenomeno al cimitero di Goro. Mancavano uomini, impegnati altrove: il sindaco compagno Ballerini ha lanciato via radio — e grazie ai radioamatori della zona — l'appello perché si corresse sul posto. Hanno risposto in molti: tra gli altri il sindaco Bruschi di Porto Tolle, di là dal Po, che seppure in situazione di estremo disagio è pronto a dare una mano agli amici che nel 1951 furono i primi a prestargli soccorso. Ma non è stato necessario: nel bar e locali di Goro, ancora aperti, si sono reclusi in fretta 80 persone, sono giunte dalla vicina Bosco Mesola.

Intanto si è aggravata la situazione in località Pesarina. Qui una già estesa infiltrazione si è allargata a vista d'occhio. Rapida decisione, centinaia di sacchetti — trenta chili l'uno — sono stati gettati sull'argine: un gruppo di eletto ha consentito la continua vigilanza.

Di questi strumenti, purtroppo, si è sentita una forte carenza. Eppure si è che ne ne giacciono diverse scorte nei magazzini dell'Ente Delta. Non si sa chi li debba andare a prendere: così rimangono inutilizzati. E mancano radio trasmettenti per la comunicazione urgente di notizie sullo stato degli argini: le rondine vanno a piedi — non ci sono campagnole — con

fiavelli torce. All'alba il fiume ha iniziato a crescere. In alcuni punti i sacchetti disposti dagli operai delle cooperative rappresentano già l'ultima difesa. La radio da campo ha informato che a Mesola è stato dato l'allarme per un nuovo imminente contenzioso. I camion sono corsi veloci sull'argine, ormai impraticabile. Scene come queste si ripetono almeno sino al mattino di giovedì. Tanto durerà il passaggio della piena. E in questo periodo la salvezza sarà legata allo scirocco e al mare, che non debbono combinarsi con dieci mila metri cubi al secondo portati dal Po. Dopo giovedì si presenterà il pericolo di un'onda di piena che rifugge il «rilassano», come un elastico troppo tirato. Questa è la

quarta ondata consecutiva che affrontano. Ritardando, potrebbero anche tornare all'interno, là dove il fiume — e nessuno può sapere dove — ha più scavo in queste settimane. Ci si chiede allora se tutto è pronto per questa evenienza: e la risposta è no. Il sindaco di Goro ha ripetutamente chiesto al prefetto di sollecitare gli interventi: più urgenti. Stamatina sono arrivati 60 militari con mezzi anfibi: chissà, potranno salvare qualche persona; qual che altra sarà i covetti i sui mezzi dei vigili del fuoco, concetti di 24 volontari da qui. Ma questo non basta per dare sicurezza alla popolazione che rifiuta di scappare, e preferisce restare a difendere le case fino all'ultimo. Roberto Scardova

Imputati dal pretore romano

Interrogati ieri i big dei farmaceutici accusati di agiotaggio

Negano di aver manovrato per favorire un rialzo del prezzo dei medicinali - Altri reali emersi a loro carico?

Nella veste di imputati sono stati interrogati ieri dal pretore romano i presidenti della «Farmaceutica» Alberto Alciati e dell'Assofarma» Alberto Zamberti. I due «big» farmaceutici sono accompagnati dall'avv. Adolfo Gatti sono accusati di agiotaggio per aver diffuso notizie false e tendenziose atte a ingannare il mercato e a fraudolento gli aumenti dei prezzi sul mercato dei medicinali.

Alla fine dell'interrogatorio si è appreso che i due imputati hanno sostenuto la tesi secondo la quale lo scritto pubblicitario apparso su alcuni giornali esprimeva una situazione reale esistente e non certo una manovra per far rialzare i prezzi. L'inserto pubblicitario diceva tra l'altro che «La manovra di agiotaggio del C.I.P.E. sul prezzo dei medicinali ed il rinvio ad ulteriori approfondimenti fanno tenere che alla soluzione si arrivi con «tempo lunghi» a danno ormai irreparabile». La nota proseguiva dando una visione allarmistica: «La gravità del caso è incalcolabile, in contrasto con la gravità sotto il profilo economico e sotto il profilo sanitario, cui i ministri competenti sono informati» ed ancora «le conseguenze sempre più gravi che il ritardo della soluzione comporterà nel caso non potranno essere addebitate alle industrie del settore che fanno responsabilmente quan-

to è loro possibile perché la produzione farmaceutica possa soddisfare le esigenze sanitarie del Paese». L'inchiesta giudiziaria prese il via da una denuncia presentata da alcuni sindacati che avevano trovato nell'inserto pubblicitario un tentativo di minaccia per far aumentare il prezzo dei medicinali di comparazione dopo i primi accertamenti in via di comunicazione giudiziarie ai presidenti delle due associazioni degli industriali farmaceutici e ordinò il sequestro dei libri contabili. Dopo queste indagini, il magistrato ha spiccato due mandati di comparazione per «agiotaggio» ma scabiosa che altri reati siano emersi successivamente.

In particolare si suppone che le industrie farmaceutiche non abbiano pagato il 19 per cento di sconto alle mutue previsto dalla legge in caso di acquisto di medicinali. Questo sconto sarebbe stato disatteso per un periodo del 1975 e per i successivi mesi del 1976. In conclusione, oltre le indagini sulle notizie false e tendenziose il pretore veneziano starebbe indagando sulla tutta l'attività commerciale delle industrie farmaceutiche.

A questo proposito sono previste altre incriminazioni nei confronti dei rappresentanti eguali a livello provinciale. Le incriminazioni che dovrebbero essere inviate nei prossimi giorni.

Rifiutano di prostituirsi: tentano di ucciderle

Venerdì il processo all'armatore Ravano

SANREMO, 3. Arrestati a Sanremo 3 giovani che hanno aggredito il pretore. Ma, a 17 anni perché si rifiutavano di entrare nel giro della prostituzione.

Patrizia Lanuto e Loredana Lezgorio erano andate a ballare in un night dove hanno ricevuto le pesanti proposte da Francesco Balice e Giuseppe Aleamo, 19 e 20 anni. Dal rifiuto delle ragazze pare che sia nato un alterco. Patrizia e Loredana decidono quindi di allontanarsi ma mentre sono sulla strada vengono assalite e picchiate selvaggiamente. Una di loro, Patrizia Lanuto, viene anche volutamente travolta da uno degli aggressori, gli stessi che qualche minuto prima avevano tentato di «recitare». Patrizia Lanuto attiene un bimbo che rischia ora di perdere.

GENOVA, 3. Inizierà venerdì pomeriggio il processo per direttissima all'armatore e finanziere genovese Francesco Ravano e ai suoi collaboratori Enrico Zenoglio, entrambi accusati di reato in frode valutaria.

Ravano ha ricevuto che s'ozzi la citazione a comparizione, nell'infirmeria del carcere di Marassi. Ha promesso al suo difensore avv. Giovanni Salvatore, che si presenterà in aula. L'armatore ha anzi indicato alcuni testimoni che dovrebbero documentare la sua assunta buona fede nelle operazioni che da cinque anni a questa parte si svolgeva. La parte di questa somma, che ricade sotto la nuova legge, risulta di un miliardo e settanta milioni.

Inevitabile misura a Cagliari

Chiuso lo stagno di S. Gilla avvelenato per l'inquinamento

Il pescato verrà incenerito — Va avanti l'inchiesta sul mercurio — Miliardi per la bonifica

CAGLIARI, 3. Tutto il pesce presente nello stagno di Santa Gilla, la vasta laguna alla estremità periferica di Cagliari, verrà distrutto dopo essere stato pescato. Lo ha deciso la giunta regionale, riunitasi sotto la presidenza dell'on. Pietro Soddu, per far fronte alla grave forma di inquinamento da mercurio riscontrata nello stagno e per il quale è direttamente chiamata in causa l'industria della Rumianca che scarica i residui di lavorazioni al mercurio nello stagno.

Secondo una stima effettuata da esperti, oltre 300 tonnellate di pesce pescate nei 1500 ettari della laguna verranno inceneriti con particolari accorgimenti per evitare l'inquinamento atmosferico. Il quantitativo di mercurio presente nei pesci della laguna di Santa Gilla è stimato in oltre 300 grammi. La giunta regionale ha inoltre deciso di chiudere lo stagno di Santa Gilla bloccando l'afflusso e il deflusso delle acque marine. Della grave e indifferibile decisione adottata ha dato comunicazione ai giornalisti l'assessore regionale all'ecologia e agli enti locali on. Alessandro Ghinami, il quale ha inviato al procuratore della repubblica di Cagliari i risultati di un'indagine scientifica condotta da tre studiosi sullo stato di inquinamento. Le analisi fatte dai professori Mauro Cottiglia, idrologo, Carlo Maxa, tossicologo, e Giampaolo Nissardi, dell'isti-

tuto di Medicina del lavoro, hanno confermato la presenza di mercurio in alcuni casi in concentrazioni altissime nelle acque, nei pesci e persino nei pescatori che operano nello stagno. L'equipe scientifica era stata incaricata di fare gli accertamenti dell'assessore all'ecologia tedesca arrestata dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura internazionale in quanto sospettata, a detta dei carabinieri, di far parte del gruppo Baader-Meinhof e di avere partecipato al sequestro, sempre a detta dei carabinieri, di un esponente politico della Dc tedesca avvenuto a Berlino nel febbraio dell'anno scorso.

Molti aspetti sconcertanti e contraddittori sono però venuti alla luce in questa vicenda. La ragazza viveva da tempo in Italia, dove, tra l'altro, aveva trovato lavoro come traduttrice e le autorità tedesche, che non potevano non saperlo, come ha dichiarato il marito della donna, lo studente Michele Stasi. La giovane lavorava per il comitato internazionale di difesa dei detenuti politici e per conto di questo organismo si era recata anche a Stoccarda nella Germania Federale subito dopo la morte di Ulrike Meinhof, rinvenuta impiccata in carcere. La Mordhorst era stata identificata dalle autorità tedesche e aveva potuto passare la frontiera. Circa venti giorni fa, la giovane donna si era sposata con lo studente Michele Stasi: per fare questo aveva ottenuto il nulla-osta dal con-

La tedesca arrestata a Milano

Decide il ministro sull'extradizione di Susan Mordhorst

Incerle le imputazioni a suo carico - Da tempo la giovane dimorava e lavorava regolarmente in Italia

Dalla nostra redazione

MILANO, 3. Dovrà decidere il ministro di Grazia e Giustizia, informato dal sostituto procuratore generale dottor Martino, sulla sorte di Susanne Marie Mordhorst, la giovane tedesca arrestata dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura internazionale in quanto sospettata, a detta dei carabinieri, di far parte del gruppo Baader-Meinhof e di avere partecipato al se-

questo tedesco al quale si era rivolta. Da parte del consolato è stato precisato che la donna si è semplicemente fatta tradurre un documento rilasciato dal comune di Amburgo e che se si fosse presentata all'ufficio passaporti, certamente sarebbe stata identificata e ci si sarebbe mossi per far scattare le procedure di arresto internazionale. La spiegazione lascia molti dubbi, soprattutto perché la ragazza era in possesso di un regolarissimo passaporto. Accanto ai misteri riguardanti le autorità tedesche, ve ne sono altri riguardanti gli organi di polizia italiani. In pratica, stando alle dichiarazioni rese dai carabinieri, la ragazza è stata arrestata dopo un mese di pedinamenti e appostamenti. Ma, a quanto sembra, la donna è perfino comparsa in pubblici riunioni dove ha preso la parola. Il difensore della donna, avvocato Sergio Spazzali, ha presentato istanza di scarcerazione del mandato di cattura internazionale: l'istanza è stata presentata alla procura generale e al ministro di Grazia e Giustizia che deve decidere, come si accennava, sulla richiesta di estradizione. Per seguire la pratica sono giunti due funzionari della polizia tedesca: attraverso il loro ufficio si è potuto appurare che la donna non sarebbe implicata nel rapimento del presidente della Democrazia cristiana berlese Peter Lorenz.

Alla scoperta di una 850 piena di qualità: la Renault 6



GIUDICARLA dal suo aspetto esteriore non basta. Perché la Renault 6 — dietro la sua linea sobria e elegante — nasconde moltissime qualità. Conoscendola meglio si scopre infatti che questa straordinaria 850 unisce al prezzo vantaggioso e ai costi di esercizio di una piccola cilindrata tutte le qualità di una grande automobile.

La Renault 6 (disponibile anche con motore 1100) è la berlina 850 più spaziosa d'Europa (5 posti, 5 porte, bagagliaio a volume variabile fino a oltre 1 metro cubo); ha il confort, la sicurezza e la tenuta di strada garantiti dalla trazione anteriore; ha un motore resistente, brillante e elasti-

co come pochi, con consumi sempre contenuti (6 litri per 100 Km); ha un equipaggiamento di serie completo e razionale; ha una maneggevolezza e un'aderenza al suolo sorprendenti (sterzo a cremagliera, sospensioni a grande assorbimento con barre antirullo).

Se acquistarla è conveniente, mantenerla lo è ancora di più: niente ingrassaggio, niente antigelo, speciale trattamento anticorrosione, cambio olio ogni 5 mila Km. Renault, la marca estera più venduta in Italia, è sempre più competitiva

Provate la Renault 6 alla Concessionaria più vicina (Pagine Gialle, voce automobili, o elenco telefonico alfabetico, voce Renault). Per avere una documentazione della Renault 6 spedite a Renault Italia S.p.A., Cas. Post. 7256, 10070 Roma.

Desidero ricevere gratuitamente e senza impegno una documentazione completa della Renault 6.

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____

Le Renault sono lubrificate con prodotti